

Una storia sepolta

Archivio 'il paese'



i POZZI di TURI

L'acqua segna da sempre la storia dell'umanità. Senza acqua non ci sarebbe stata vita sulla Terra. Perché l'acqua è elemento indispensabile e insostituibile per l'uomo, per tutti gli altri esseri viventi, per tutto l'ecosistema del nostro pianeta. La stessa superficie del mappamondo è ricoperta da acqua per circa il 70%. I primi pozzi realizzati dai popoli nell'antico Egitto, in Cina risalgono al XVII secolo a.C. E sin dai primi miti e leggende mesopotamiche, egiziane, indiane, cinesi, l'acqua ha sempre rappresentato il principio essenziale della creazione.

Tante grandi città hanno cominciato la loro esistenza richiamando gente vicino ai corsi d'acqua, ai fiumi. Pensiamo a Londra, Parigi, Roma, Firenze tanto per citarne alcune. E la zona lacustre dove erano i pozzi di un tempo sicuramente è stata attrazione vitale anche per il nostro antico insediamento peuceta, e persino per altri di epoche precedenti. In un'antica pergamena del XII secolo già si parla di un lago e di cisterne turesi: "Le cisterne sono vicino al luogo di Turi, nel lago dove sono altre cisterne e gli olivi sono vicini allo stesso luogo di Turi vicino lo stesso lago di Turi". Nella 'Descrizione e apprezzamento del feudo di Turi', **Luca Vecchione**, Regio Tavolario del Regno di Napoli, così scriveva nel XVIII secolo (1746) a proposito dei nostri 'pozzi': "La gente minuta si va a servire in alcune cisterne dell'Università situate fuori della terra in sito molto inferiore,

Un gioiello di famiglia ficcato sotto terra

Raffaele Valentini

formando in detto luogo un vallato, in cui si raduna in tempo di piove gran copia d'acque, riempiendo non meno molte cisterne, o siano artefatte, anzi alle volte mercè la grande abbondanza d'acqua forma uno stagno, ove portano i cittadini e i vicini ad abbeverare gli animali".

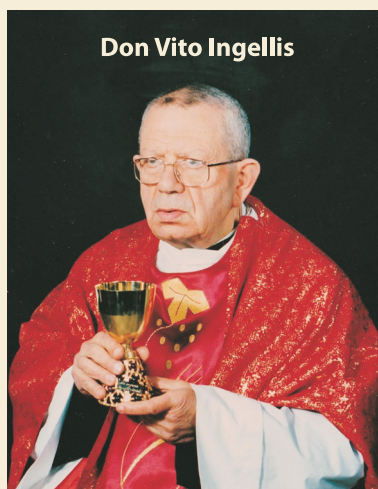
Nelle pagine che seguono riportiamo il racconto dei nostri pozzi composto da **don Vito Ingellis** nel 1972 sul suo periodico *'Turi Chiesa-Madre'*. Un racconto di storie quotidiane in un posto che annoverava incontri d'amore e scherzi di ragazzi impertinenti, giù dai 15 gradoni della grande scalinata in pietra costruita da **Giuseppe Schettini** intorno al 1874. Come pure eventi tragici di persone finite giù per una fatale casualità o per altro. Racconti documentati sin dall'inizio del Novecento. Fino a ricordarci di **Mino Savino** che perse la vita il 13 maggio 1979, a pochi giorni dal suo settimo compleanno, cadendo accidentalmente giù nel fango della grave mentre giocava con altri ragazzini.

LARGO POZZI • TURI CHIESA MADRE n. 5 Pasqua 1972

Un racconto di circa 50 anni fa Insieme a testimoni di altri vite

I POZZI RISALGONO AL 1500? FORSE ANCHE PRIMA

È difficilissimo sapere la loro età. Forse 500 anni orsono. Chissà! Certo non potevano essere stati fatti in breve tempo e assorbivano tutta l'acqua piovana che periodicamente ristorava la nostra Turi. Mia cugina, l'ottantenne **Palma Ingellis**, figlia di zio Giovanni, mi raccontava che il marito **Vincenzo Di Pinto**, quando nel 1932 lavorava a giornate nel Largo Pozzi per demolirne la parte superiore, voltando parecchie *'chianche'* trovò iscrizioni in francese.



Don Vito Ingellis

Aveva pure appreso dagli anziani che quei pozzi erano stati fatti all'epoca in cui i Francesi costruirono in Turi la Chiesetta di San Rocco e la Cappella dei SS. Medici, che è ora incorporata nella Chiesa Madre, e quindi, come dice l'architrave della Cappelletta erano stati fatti nell'anno 1505. Personalmente, mi permetto di avanzare l'ipotesi che, almeno alcuni dei tanti pozzi, forse la piscina vecchia che aveva una polla sorgiva, dovevano essere di epoca molto anteriore perché la configurazione del luogo invitava a creare laggiù delle cisterne.

QUANTI ERANO I POZZI? 54 PIU' 2 PISCINE E UNA GRANDE SCALINATA

Ma quanti erano i pozzi? Sulla foto se ne contano ventitré (...). Ma erano molto più numerosi.

Luigi Leogrande, morto quasi centenario, mi diceva più di una decina di anni orsono (*anni '60, n.d.r.*), che quelli a campana erano cinquantaquattro, più le piscine, quella nuova vicino alla grave e quella vecchia o grande vicino al ponte di via Sammichele. E così diceva a conferma anche mio padre. Vi era un'ampia gradinata di accesso, lunga parecchi metri, di fronte all'attuale costruzione del defunto maestro muratore **Minguccio Rossi**. I numerosi gradini erano molto larghi di *'pedata'*. I primi si aprivano con due colonnine, *'i pesùle'*.

Una volta *'Colino'* e un amico vollero fare uno scherzo di cattivo genere alle donne che scendevano quella gradinata portando sulla testa, in perfetto equilibrio, senza mettere le mani vicino, l'anfora, la *'zòle'* di creta. Egli e un amico si nascosero, uno da una parte e uno dall'altra della gradinata, tenendo ben teso uno spago fine. La donna non lo vide. L'anfora si fracassò contro il suolo. La donna raggiunse *Colino* che si era dato a fuga precipitosa e gliene dette tante. ►



Archivio 'il paese'

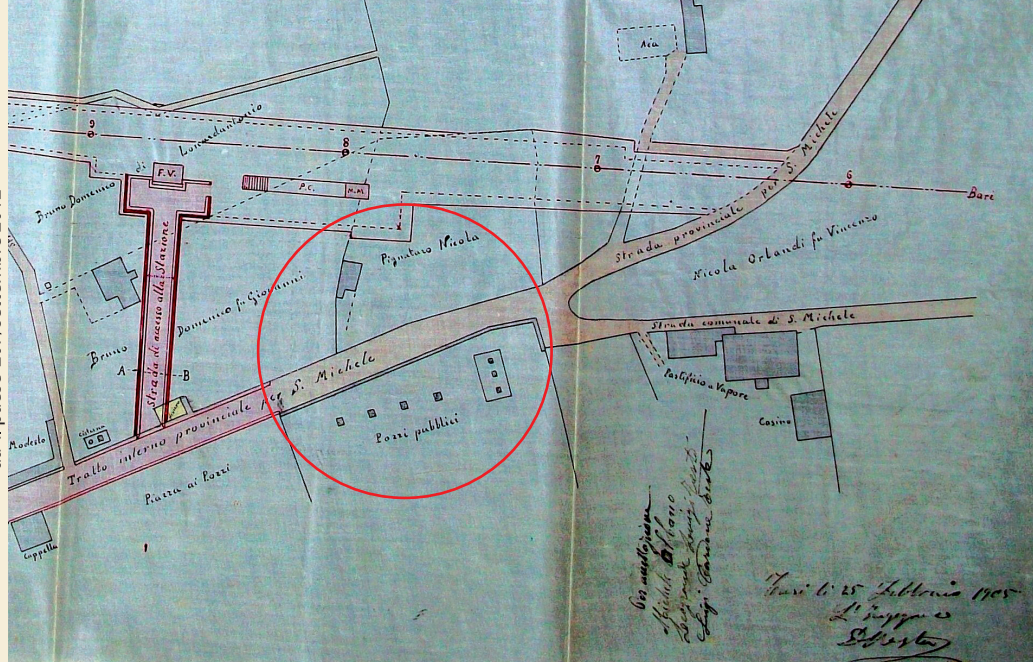
“Una bella fotografia che risale al 1913”

• Don Vito – come lui stesso scrive – riceve la foto in alto dall'amico insegnante **Minguccio Valentini**.

“In fondo, a sinistra si vede una parte del Mulino a fuoco di Torchiarulo e la villa di don **Marco Gasparro** che crea uno sfondo veramente bello non solo al Largo Pozzi ma a tutta via XX Settembre, se la si osserva da piazza Silvio Orlandi. C'è chi asserisce che quella villa sorse in quel punto per odio di parte, perché dal Palazzo Orlandi non si potesse vedere la *'Rotonda'*. Fu costruita lì perché facesse da *'paravento'*, sbarrandone la visuale.

A parte la veridicità di questa notizia che ci può interessare relativamente, resta il fatto che essa, al di sopra della chioma verde degli alberi, incorona Largo Pozzi.”

da 'il paese' 207/settembre 2012



Il ponte

In questa planimetria di progetto datata 25 febbraio 1905 (disegnata per realizzare la via che conduceva alla stazione ferroviaria in costruzione) cerchiato di rosso è il tratto stradale che scavalcava l'area dei pozzi pubblici tramite il ponte "alto circa 4 metri" di cui parla don Vito

UN PONTE ALTO 4 METRI I POZZI HANNO ANCHE UN NOME

Verso via Sammichele vi era un ponte alto circa 4 metri sul Largo Pozzi. Dall'alto di esso giovani e ragazzi spiccavano salti, a rischio di farsi male. Lungo tutto quel lato vi era un muro alto con pietre levigate che davano a quel tratto l'aspetto di una diga, sulla quale correva la strada verso Sammichele.

Vicino al luogo in cui vi è la grave, esattamente tra la grave e Largo Pozzi, guardando dalla grande scalinata, vi era la **piscina nuova** che aveva 'tre boccagli'.

Tre o quattro pozzi lontano dalla grande e superba scalinata, vicino la piscina vecchia, vi era il "**Pozzo di Sant'Oronzo**", chiamato anche '*de Masjidde*', cioè di Tommasino. Era celebre per la sua acqua limpida e freschissima.

Vi era vicino la piscina nuova, cioè presso la grave, **'u**

pùzze de Metille', cioè il pozzo di Matilde, dal nome della "*donna di Tottolotòtte*" la quale, in un momento di grande depressione psichica, memore della veramente cattiva imprecazione turese "*vè fetisce nu pùzze*" cercò di finire i suoi giorni buttandosi dentro. Fu fortunata perché nel pozzo scelto come sua tomba, vi era poca acqua e ella che era '*na sòrte de fèmene*' cioè un donnone, passate le furie suicide al contatto con l'acqua fresca, riuscì a tenersi salda e ad arrampicarsi sulle pietre. Tanto gridò che fu udita da qualcuno. La soccorsero. Si salvò. A quel pozzo rimase il nome di 'pozzo di Matilde'.

Presso l'attuale mattatoio il terreno si alzava. Con la piscina nuova a tre boccagli e con la 'grave' finivano i pozzi. Vi era uno spiazzo nel quale i soldati che stavano al "*Quartiere*", cioè alla caserma 'Curzio', facevano le esercitazioni. L'avevano trasformato in piazza d'armi. Successivamente quella zona dinanzi al mattatoio si trasformò in campo sportivo. ►

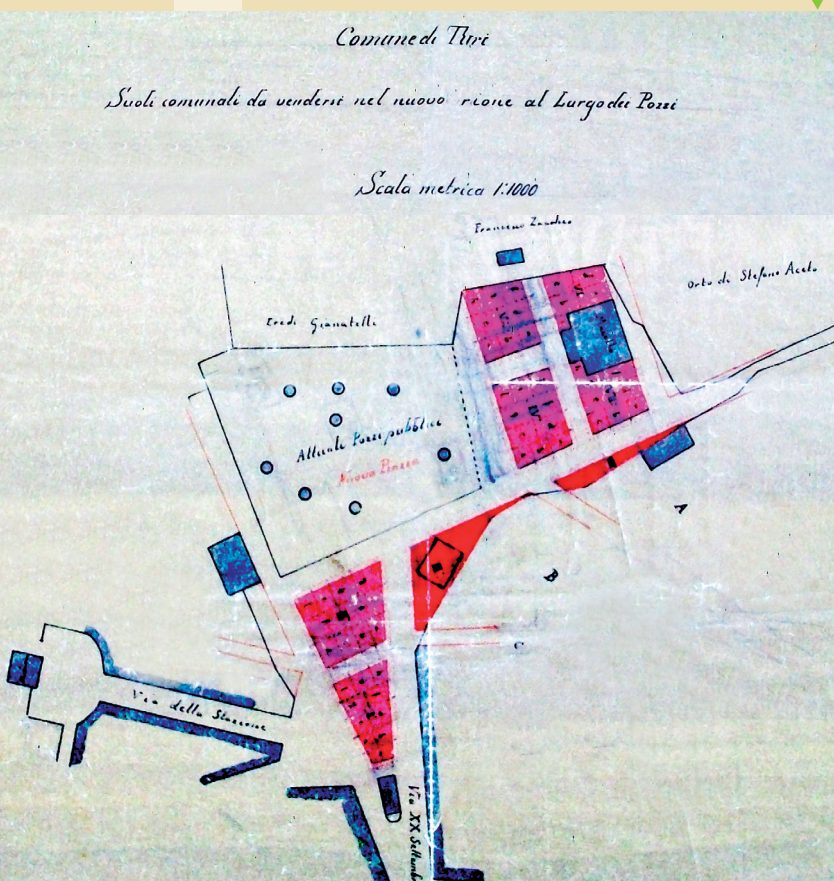
Archivio 'il paese'



• La lottizzazione del 1926

Il 25 aprile 1926, il Sindaco di Turi, **Raffaele Orlandi**, viste le ristrettezze economiche del Comune con un disavanzo economico pari a 400.000 lire, che si trascinava da diversi esercizi, gravato da interessi annui per la ragguardevole somma di Lire 40.000, convoca il Consiglio Comunale. Oggetto: presentazione di un progetto per la sistemazione del Largo Pozzi in una piazza; frazionamento dei suoli comunali circostanti; concessione dell'edificabilità e vendita all'asta.

(da 'il paese' 215/giugno-luglio 2013)



Tragedie su tragedie

30 AGOSTO 1911

FILOMENA INGELLIS, 9 ANNI

Sui boccagli di tutti i pozzi, per ordine delle autorità fu fissata una croce di ferro, come una cancellata, quando **Filomena**, figlia di mio zio **Giovanni Ingellis**, fratello di mio nonno, scivolò in uno di essi. Perdendo la vita. Il 30 agosto 1911, in Turi, alcuni operai stavano togliendo i pali con i quali avevano fatto l'illuminazione per la festa di Sant'Oronzo. Mia cugina **Palma**, nata il 1-8-1891, quindi allora molto giovane, era andata con la nonna materna, la molese **Flora Filomena di Perto**, con la sorella **Filomena**, nata il 1902 e con il fratello **Marinetto**, che allora aveva 5 anni, e che ora risiede in America, nell'orto di **Ciccillo Giannatelli**, presso la Croce che è sul Largo Pozzi, per lavare i panni. Si usava allora il "sapone lento" e si sciordinavano i panni fissandoli alle funi che erano state legate agli alberi. Era la prima volta che si recava e sarebbe

stata l'ultima, perché non sarebbe più tonata lì a fare quel lavoro, per lo spavento che subì in quel giorno. **Palma** lavava e la sorella **Filomena** andava con il fratello a riempire l'acqua.

Dirimpetto alla scala grande del Largo Pozzi, vi era una scaletta. Da lì scendevano dall'orticello. **Filomena**, mentre attingeva acqua da un pozzo, scivolò. Seguirono un tonfo, un annaspere disperato, e, dopo pochi minuti, la terribile morte per annegamento. Quando **Marinetto**, spaventatissimo, corse a dirlo alla sorella **Palma**, questa svenne. La nonna gridò, chiese aiuto. Accorsero quelli che stavano demolendo l'illuminazione. Un molese coraggioso e che sapeva nuotare, dopo essersi fatto legare, scese con uno scalone nel pozzo indicato dal bambino. Non trovò il cadavere. Ispezionò il pozzo accanto e solo allora potette riportarla fuori. Era morta. I giornali diffusero la notizia ed in aggiunta, la propagarono sbagliata.

Dissero che la morta annegata non era **Filomena** ma **Palma** la quale, per disillusione amorosa, si era suicidata, gettandosi in uno di quei pozzi. Zio **Giovanni**, che era a lavorare negli Stati Uniti d'America, apprese la notizia dai giornali, senza attendere lettere o comunicazioni, 'prese il vapore' e venne a Turi col cuore straziato, pensando alla grande sciagura che si era abbattuta sulla sua famiglia. Quell'operaio che aveva tratto fuori dal pozzo il cadavere di **Filomena**, tre giorni dopo che tornò a Mola morì per una colica o per altro. Chissà?

15 SETTEMBRE 1911

PANZONE, RAGAZZINO DI 11 ANNI

Il 15 settembre di quello stesso anno un ragazzo turese di 11 anni, un tale **Panzone**, morì anch'egli annegato in uno di essi. Fu allora che le autorità disposero che fossero messi i 'cancelli' su tutti i pozzi.

Le donne che si recavano a riempire le anfore di creta al Largo Pozzi dovevano portare secchi lunghi e stretti per attingere acqua. I normali secchi non sarebbero passati, a causa di quei cancelli di ferro.

A volte capitava che il secchio con la fune sfuggiva di mano finendo nel pozzo. Bisognava allora procurarsi la 'lòpe', cioè un arnese di ferro a forma di croce, terminante alle quattro aste con uncini e avente al centro un anello, al quale era legata una fune. Tanto si 'armeggiava' fin quando il secchio veniva agganciato e tirato su. ►



◀ **Mino Savino**

perse la vita il 13 maggio 1979, a pochi giorni dal suo settimo compleanno, cadendo giù nel fango della 'grave' mentre giocava a pallone con gli amici.

U PASSATÙRE DI PÒZZERE (VIA SANTA MARIA ASSUNTA)

'U passatùre di pòzzere', cioè il tratturo dei Pozzi, era la via percorsa di solito per andarvi. Corrispondeva all'attuale 'Estramurale Sud'. Via XX Settembre, cioè lo 'stradone' dei Pozzi, aveva, tra l'altro, il circolo dei cosiddetti 'galantuomini' e metteva in soggezione chi andava con abiti dimessi.

Via S. Maria Assunta fu tracciata durante l'Anno Santo del 1950 e intitolata alla Vergine perché il 1° novembre di quell'anno, il grande Papa Pio XII ne proclamò il dogma di Fede.

Via Vincenzo Orlandi, sino a poco più di vent'anni or sono, era sbarrata, all'incrocio con via Dogali, dalla bottega del fabbro e maniscalco *mèste Mengùcce Verrelli*, padre del medico don Rocco, morto prematuramente.

Dietro quella bottega vi era il grande orto di 'Scherzjille' dove lavorava Saverio Savino; come pure a sinistra di chi va da via Dogali verso il Largo Pozzi vi era l'orto di proprietà

di Lagravinese di Sammichele, in cui era *Angelo Antonio Genchi*. Lì prosperava, tra l'altro, un meraviglioso albero di albicocche, ben guardato da un cane. Ove adesso sta il forno di Pierino Labate vi era una piscina. Tutta la parete del tratturo era costellata di piante di fichi d'India. In tutto quel tratto si 'ventilava' grano, fave, lenticchie, *cicere*, *cecèrchie* e altro.

Nel passaturo di giorno giocavano spesso a 'stàcce' i 'sciachenàstre' cioè i giovinastri, e ai 'cùchele' i giovani che tante volte miravano invece alle gambe delle donne, che di là passavano per andare a riempire l'acqua.

Le donne portavano l'anfora, 'la zòle', mettendo sopra la fune ben legata e raccolta. Era considerata brava chi mostrava tutta l'abilità a saper portare la 'zòle a ntàgghie', cioè 'a taglio'.

Con un fazzoletto si faceva come un biscotto, la 'spèrè' da mettere in testa. Più piccola era, meglio sembrava. Su questa si metteva l'anfora piena d'acqua e la si portava in perfetto equilibrio sul capo, senza mettere vicino le mani.

Portatrici d'acqua - TURI (Bari)

(Turi) - Fot. M. Santoro



Archivio 'il paese'

EFFERATO OMICIDIO DURANTE UN LITIGIO PER LA PROPRIETÀ

Nei pressi dell'attuale falegnameria di *Antonio Rossi* (di fronte all'attuale bar di Paolo Di Bari, n.d.r.), ove ora il tratturo incrocia con via Tito Aceto e ove prima vi era una parete molto alta con 'nu vùcchele sòtte o parète', avvenne la sera dei Santi del 1905 un omicidio.

In un eccesso d'ira, durante un litigio per la proprietà, uno troncò netto, con una roncola, il capo all'altro e questi "a sangue caldo", pur avendo la testa mozza, fece ancora diversi passi. Per l'istruttoria vennero a Turi, insieme con il colpevole, i giudici della Corte di Assise. Tutta Turi accorse a curiosare.

Si diceva, con aria di mistero, che in quella zona apparisse l'anima dell'ucciso, 'faceva lo spirito', per cui se uno passava solo di notte, al buio, anche se non credeva a queste

superstizioni, affrettava il passo e, mentre qualche brivido gli scuoteva le ossa, prendeva il coraggio a due mani e fischiava per vincere 'quel certo non so che'. Fiorì la leggenda ed anche oggi vi è chi asserisce che l'ucciso appariva prima da uomo per poi diventare addirittura gatto, che spariva quando giungeva vicino 'o vùcchele sòtte u parète'. Roba da Medio Evo!

Ciò non toglieva però che, poco dopo il tramonto, essendo quello un luogo solitario e poco transitato, mentre forse i genitori sapevano che i figli stavano in chiesa, le Coppiette sospinte dalla passione, si dessero convegno lì tanto che quel passaturo divenne uno dei luoghi più famigerati di Turi...e non solo allora!

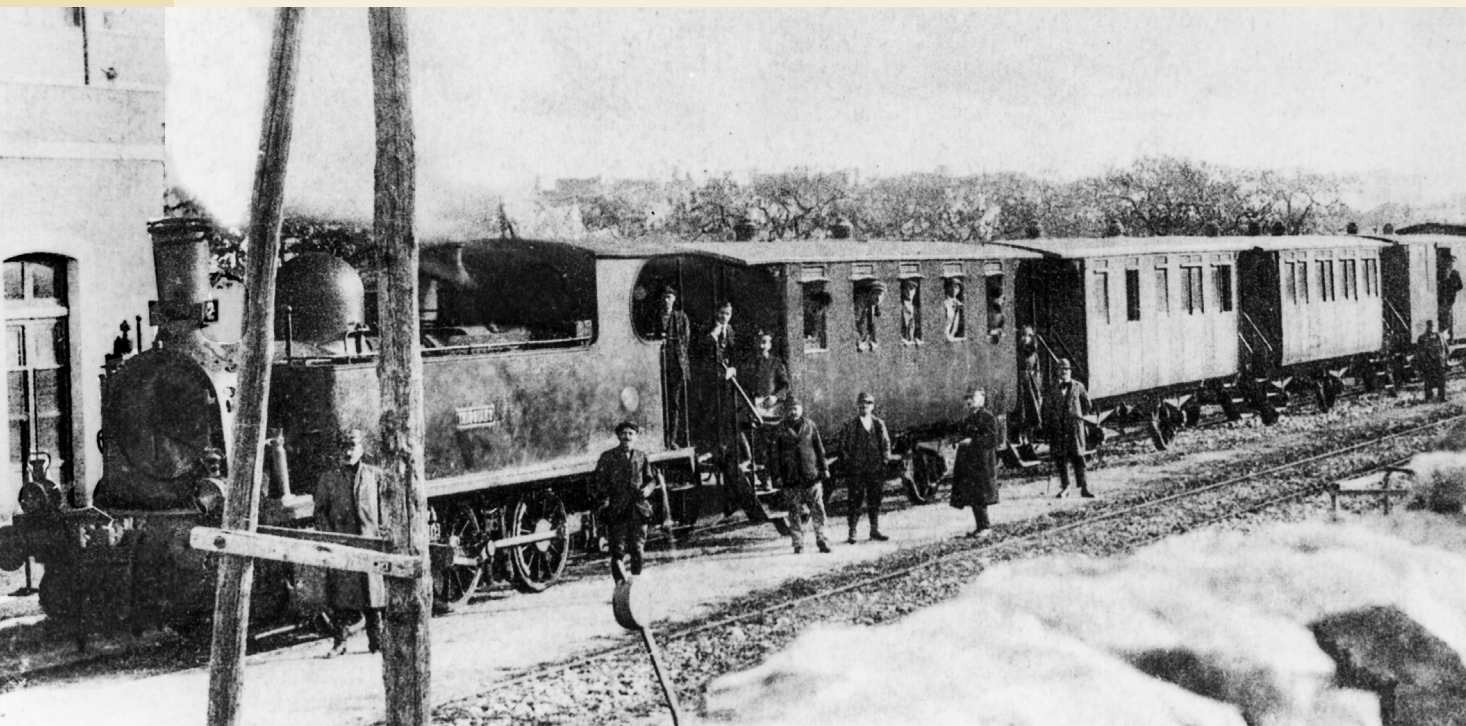
Giunta a Turi la corrente elettrica, in quel tratto furono sistemati alcuni pali. Le lampadine erano quasi sempre 'fulminate' e rotte. Fu necessario proteggerle con robuste gabbie di ferro, che spesso risultavano ammaccate. ►

Annate di siccità

1917 • VENTI METRI PER TOCCARE IL FONDO

Quando imperversava la siccità e l'acqua finiva in tutti i pozzi, si scendeva con scale lunghissime di legno nella 'piscina grande' che era formata da due campane l'una su l'altra e che aveva i boccagli corrispondenti. Aveva pure una grande 'sentina' perché l'acqua potesse decantare quando arrivava precipitosa per gli acquazzoni. **Palma Acito**, nonna paterna di mio padre, morta

ultranovantenne, durante la Prima Guerra Mondiale il 1917 raccontava di essere scesa da bambina con una piccola anfora, la 'candarèdde', e un secchio. Aveva toccato il fondo dopo che avevano calato uno scalone dei muratori, al quale avevano legato la scala più lunga della chiesa tanto era profonda la piscina. Scesa giù vide che era formata da due campane l'una sull'altra con i boccagli corrispondenti perché una vena d'acqua veniva dalla parte di Sammichele. Dicevano che, anche se a sera l'acqua finiva, l'indomani se ne trovava di nuovo tanta, perché era sorgiva. Altri asseriscono che occorreavano due 'lazzi di traino', cioè due funi robuste della lunghezza complessiva di circa venti metri per toccare il fondo.



La stazione di Turi nel primo decennio del Novecento (Archivio 'il paese')

1920 • SICCITÀ E SUICIDIO PER AMORE

Il 1920 per lunghi mesi non piovve. È ricordato come l'anno della 'siccetè', cioè l'anno della siccità. Il cielo sembrava rivestito di piombo. Tutti i pozzi erano secchi. L'acqua, che andavano a caricare dai pozzi di acqua sorgiva, dal Canale, si vendeva con le botti per il paese, 'quattro soldi la zzòle', cioè quattro soldi l'anfora di dieci litri. **Vito Crisanzio Mastrofrancesco**, salariato di **Raffaele Lefemine**, capoguardia campestre, che 'teneva l'appalto', andava alle fontane per rifornire d'acqua la caserma dei soldati che stavano al "Quartiere" per montare a turno la guardia intorno al carcere. Vito Crisanzio Mastrofrancesco, ottantenne, aggiungeva: "Aqquànnè na petève mbeccè scève o specièle" ("quando avanzava l'acqua nelle botti la portava al farmacista"). Uno, **Pignataro**, aveva la 'speciarije' vicino 'addò scheffellije' la cooperativa e l'altro, don **Vito D'Aprile**, aveva il suo laboratorio sotto il Palazzo del Capitano don **Stefano Aceto** (don Paolo). Essi con l'acqua facevano i 'becchjire', i medicinali, dopo che 'menèvene ciò ca ièrene a menè jinde', quello che occorreva. Avevano delle grandi mastelle. Anche loro pagavano ogni 'quarta', cioè dieci litri, quattro soldi. I treni portavano l'acqua con le cisterne. Allo scalo merci

della stazione andavano donne per rifornirsi. E frequentemente andavano le giovani donne. Era una maniera di fare quattro passi e di evadere. Tempo prima un monopolitano che lavorava al mulino a fuoco di **Torchiarulo**, disperato perché la giovane di nome **Porzia**, che egli voleva impalmare, rifiutò decisamente di corrispondere al suo amore, si suicidò facendosi sfracellare dal treno. Fiorì allora 'u sonètte' cioè il ritornello di una canzone che diceva "Porzièlla mèje, si svendurète, sòtte o trène me so' ammenète". Vi è chi aggiunge che allo Scalo Merci, presso la stazione ferroviaria, da quel giorno, 'faceva lo spirito'. Il suicida prendeva la forma di uomo con la testa di cane. "lère chedd'àlme". Era quell'anima che si nascondeva sotto il carro, sul quale c'era la cisterna piena d'acqua, e che qualche volta faceva rovesciare le anfore alle spaventatissime ragazze. Fantasia? Chi vuole ci creda. Io no assolutamente! Ma c'è chi ci crede e ne parla con convinzione, sebbene siamo nel 1972 e non due o tre millenni indietro. Una donna, non molto lontano da quel largo, aveva un pozzo con tanta, tantissima acqua, ma era avara e non volle mai darla ad alcuno, neanche un sorso. Piante, bestie, uomini languivano per la sete. Per quella donna non esisteva questo assillo. Era egoista. ►



Anni '70

Largo Pozzi sommerso di acqua dopo un abbondante acquazzone

La 'sinkhole' qui sotto richiama ciò che accadde a Turi nel 1920, come dal racconto di don Ingellis

Tromba d'acqua del 1920 alta quanto il campanile

SI APRÌ UN 'CAPOVENTO' (LA GRAVE)

Il 4 settembre 1920 (data memorabile) improvvisamente sembrò che le cateratte del cielo si aprissero. Parve ci fosse un nuovo diluvio universale. Fra Turi e Conversano si formò un torrente che lasciò traccia da dove passò. Le campagne furono allagate. Il Largo Pozzi fu seppellito sotto l'immensa massa di acqua che, arrivando da tutte le strade di Turi, allagò anche la zona circostante, sino a oltre la Cappellina di San Rocco. Quella donna avara, che non aveva voluto dare acqua a nessuno, mentre tutti soffrivano la sete, vide, durante quel tremendo acquazzone, salire paurosamente il livello dell'acqua che allagò la sua casa. Sarebbe forse morta annegata se, quasi miracolosamente, non avesse fatto

in tempo a salire al piano superiore. Alle sue grida disperate non accorse nessuna di quelle persone, vicine di casa, alle quali essa aveva sempre negato il conforto *'de nu pognatjidde de iàcque'*. Proprio vero il proverbio; *"Pùre la Règgine iève abbesuègne de la vecine"*.

Da Polignano furono portate barche su alcuni traini. L'acqua ristagnò. Stette prima limacciosa e, poi, poco alla volta, divenne limpida. Si era formato un piccolo lago.

Vito Crisanzio De Grisantis tornava dal 'casino' di don Tito Aceto, quando vide partire dal Largo Pozzi una tromba d'acqua che andò in alto quanto il campanile e ricadde con rumore pauroso. Seguì un boato tremendo.

Per l'immensa pressione esercitata dall'acqua si era aperta una voragine, un 'capovento' vicino alla piscina nuova. Tutta l'acqua in pochissimo



• Sinkhole

Il termine *sinkhole* (che tradotto significa "inghiottitoio") indica una depressione di forma sub-circolare dovuta al crollo di piccole cavità carsiche sotterranee, sinonimo dunque di *dolina*.

tempo venne risucchiata e scomparve in un vortice. Nonostante la grande forza e la pressione esercitata dall'acqua, la piscina nuova rimase intatta. Anche nei terreni intorno al casino Aceto l'acqua appantanò e non solo lì. Quando scomparve, si videro sul terreno grosse buche. L'acqua era stata succhiata. Da allora si ebbe cura di tenere sempre ben pulita quella spaccatura del terreno del Largo Pozzi, in modo che le acque piovane che lì, ancora oggi, si convogliano da molti punti di Turi, vengano assorbite con facilità.

Vito Crisanzio De Grisantis (1887-1980) era un esperto trainiere, che spesso si adoperava a trasportare merci tra Turi e i paesi vicini e la stessa Bari. Molti turesi lo ricordano ancora con il suo tipico copricapo, i suoi baffoni, mentre siede al timone del Carro di Sant'Oronzo la sera della Festa.

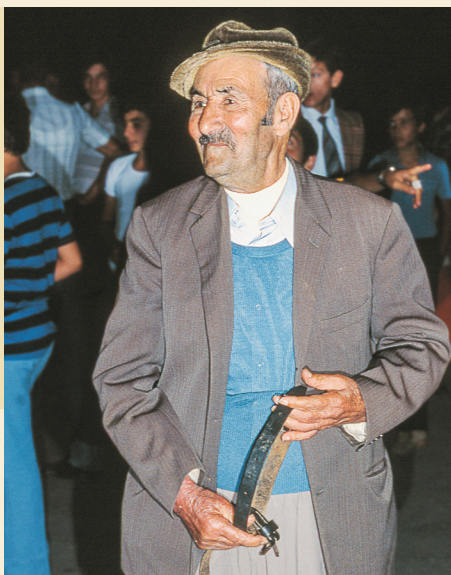


Foto Giovanni Palmisano

◀ Vite Gràzzie (Vito Crisanzio De Grisantis)

1932 • ARRIVA L'ACQUEDOTTO PUGLIESE

Poi arrivò anche a Turi l'Acquedotto Pugliese. I pozzi furono abbandonati. Non si ebbe più cura di essi. Poco alla volta andarono in rovina. Nonostante il loro passato glorioso, divennero, purtroppo per l'incuria, un pericolo pubblico. Spesso, l'acqua che continuava ad affluire appantava e si copriva di una melma verdastra. Tanto che allora Turi fu dichiarata zona malarica. Si moltiplicavano le zanzare e i *ndrauèttele*, cioè i ranocchi, che un anno invasero il nostro paese.

Alle ore 14 di un indimenticabile giorno di primavera del 1932, **don Giovanni Cipriani**, allora dodicenne studente della Scuola di Avviamento, assistette alla demolizione della parte superiore della piscina grande presso via Sammichele. I muratori avevano tolto molte pietre che reggevano la copertura, lavorando con estrema cautela. All'improvviso tutto piombò sull'acqua sottostante. Un tonfo e l'acqua coprì le pietre. Altre macerie l'avrebbero riempito successivamente, soffocando per sempre quella fonte di vita.

Poi, ancora, tutta Turi ebbe la sua rete fognante. E fu quella un'altra grande opera che tanti paesi ci invidiano. Dopo il lavoro di scasso delle strade, molti detriti, e ve ne erano tanti, furono gettati nel largo pozzi, per cui le cisterne poco alla volta furono prima riempite e poi scomparvero.

I nostri anziani ricordano e, con una punta di polemica, ripetono che nonostante tutto il progresso odierno, nonostante il provvidenziale Acquedotto Pugliese, quella zona non doveva essere assolutamente seppellita. Arricchita di alberi, di aiuole, sarebbe stata un'attrazione turistica oltre che una gran riserva idrica, di incalcolabile valore. Oggi si spendono molte decine di milioni per scoprire una vena d'acqua, che tante volte non si trova. A Turi ve n'era una e fu ricoperta di macerie. Poco alla volta assunse il volto che ha ora. Sino a molti anni orsono vi s'incendiarono i fuochi di artificio.

Anni '50 • PROGETTO SCUOLE ELEMENTARI

Una ventina di anni fa si parlò con insistenza di costruire lì sopra le Scuole Elementari. La tecnica moderna ne poteva fare a meno di mettere le fondamenta su un sasso. Avrebbero iniziato da un piano rialzato, per maggiore sicurezza. I turesi si divisero in due opposte correnti. Vi era chi le voleva lì, perché vicine alla Stazione e al centro abitato, in un grande largo. Vi era chi considerava balorda la semplice proposta, perché se avessimo avuto un altro ciclonico acquazzone sul tipo di quello che fece apparire la 'grave', avremmo visto maestre e bidelle, oltre che genitori e parenti, divenuti bagnini, fare il salvataggio dei piccoli dalle acque di un nuovo lago, creato sul Largo Pozzi; oppure improvvisamente artigiani impiantare passerelle come avviene a Venezia, quando vi è l'acqua alta. Senza considerare, aggiungevano questi ultimi, che vi potevano essere cedimenti e sprofondare. Per mesi si discusse a lungo e appassionatamente. Per fortuna prevalse il buon senso e le scuole elementari si fecero altrove.



Lì pone le tende il circo equestre quando viene a Turi. Acrobati e giocolieri periodicamente danno spettacolo. Come pure lì si impianta il luna park per le feste. Per una sola volta lì fecero la *"Sagra della zampina turese"* che fu figlia di 'madre vedova' perché non ebbe, e del resto non poteva avere, successive edizioni.

In altre occasioni l'orchestra Vitale eseguì l'intero *'Rigoletto'* di Verdi. Qualche anno fa ne hanno asfaltato una parte, perché si svolga agevolmente in maggio-giugno il mercato delle ciliegie.

Tutto il largo è adesso circondato da belle costruzioni per cui non è più consentito incendiare i fuochi di artificio. In compenso qualche volta i ragazzi incendiano la *"fanòve"*, il falò a San Giuseppe.

Su tutto un mondo seppellito sotto le macerie, sui pozzi che per millenni dissestano i nostri antenati, ogni venerdì, per tutta la mattinata, si svolge ora il mercato della frutta e della verdura; un grandissimo bilico, costeggiando via Sammichele, può controllare il peso dei camion; due distributori di benzina riforniscono le macchine.

Le nuove generazioni turesi, specie nei pomeriggi, liberi da impegni scolastici e da studi, si divertono lì spensieratamente e levano, nel benessere, col giuoco, un inno alla vita, come i passerii cinguettanti tra i rami dei diciotto grandi pini che sono cresciuti rigogliosi lungo il lato prospiciente il nostro paese.

Ad ogni lieve alitar di vento, il dolce stormir delle fronde, degli aghi dei pini. Riporta come l'eco di una nenia soave, di generazioni che furono e che, in quella parte della nostra Turi solatia, si recarono numerose volte ad attingere *"sorella acqua"* da quelle cisterne che furono provvidenziali per tantissimi secoli, ma che credute inutili all'apparire dell'acquedotto, nonostante il passato glorioso e la polla sorgiva, furono condannate inesorabilmente prima all'incuria e poi alla scomparsa definitiva.

Oggi tutti i turesi, ovunque essi siano, chiamano ancora così quel posto, anche se, per estrema iattura, non solo non esiste più traccia dei pozzi a campana e delle due grandi piscine, la *vecchia* e la *nuova*, ma addirittura, in aggiunta, è pure sparita dall'angolo dove troneggiava freddamente, nel punto in cui confluivano le due vie, via XX Settembre e via Domenico Resta, la piccola grigia lastra di marmo su cui era inciso e colorato in rosso, come per tutte le altre strade di Turi, il suo antico e benefico nome di *"Largo Pozzi"*.

20 gennaio 1972, Arc. don Vito Ingellis

Inizio della fine dei pozzi